

LITUANIA DOVE VAI?

Nella repubblica baltica sottoposta al blocco economico di Mosca abbiamo incontrato sindaci, ministri e esponenti della lega indipendentista. Nato dalle lotte antinucleari, il movimento Sajudis sembra ora disposto a qualche compromesso sull'ambiente, il nome dell'autosufficienza economica.

di Gianguido Piani



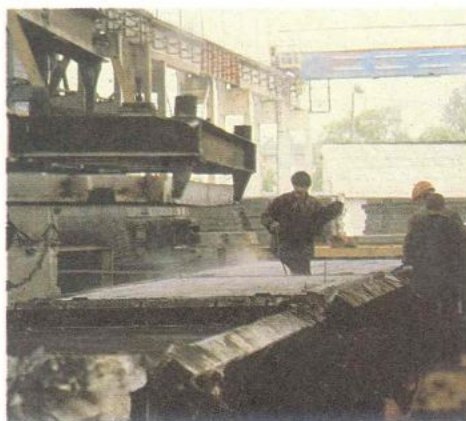
Lituania, giugno. Sul vagonne delle ferrovie sovietiche che collega Berlino a Vilnius non viene servito il tè come negli altri treni russi. Solo acqua calda. "È per via del blocco economico", si scusa la *dezurnaja*, la ragazza di servizio. Razioniamo quindi subito il nostro tè: una bustina deve bastare per quattro tazze. E il nostro pessimismo aumenta: che cosa troveremo in Lituania?

Alle 4 del mattino raggiungiamo il confine tra Polonia e Urss a Bialystok. In modo cortese ma fermo veniamo svegliati e invitati a presentarci alzati e vestiti al controllo di frontiera, come da "antica tradizione russa". Il controllo è sbrigativo, niente domande, non ci fanno aprire neppure una valigia. Situazione curiosa visto che all'ambasciata sovietica a Stoccolma dopo settimane di attesa ci avevano rifiutato il visto per la Lituania a causa di "disordini" e per la "cattiva situazione economica". Il nostro gruppo di 13 studenti e ricercatori all'università svedese di Lund (provenienti da Svezia, Germania, Italia e Usa) aveva programmato questo viaggio fin da febbraio. Il nostro non si sarebbe differenziato da tanti altri simili viaggi di studio se la Lituania in marzo non avesse improvvisamente dichiarato la propria indipendenza dall'Urss e Mosca non avesse risposto imponendo un blocco economico e vietando l'accesso agli stranieri. Decidiamo di partire comunque, costi quello che costi; in Lituania ci rechiamo con un visto per

un'altra destinazione nell'Urss, giusto per passare la frontiera.

Il treno raggiunge la capitale Vilnius alle 9 e 22 in perfetto orario. La prima impressione della città è assolutamente normale. Non sapendo come fosse il traffico prima del blocco economico è difficile dire se ci sia stata una diminuzione: autobus, taxi, auto private. E un primo quadro insieme di maggior pulizia che non in una tipica città russa. In tarda mattinata proseguiamo per Kaunas, dove ci attende una prima sorpresa. Alla sera si inaugura l'associazione di amicizia lituano-americana, ci sono

■ **Al confine, foto di gruppo della delegazione di ricercatori e ambientalisti che ha visitato la Lituania (foto M. Fejer). Qui sotto, una fabbrica di componenti per l'edilizia a Vilnius (foto Sabine Dustersiek).**



però solo lituani in quanto nessun americano è riuscito ad ottenere un visto. E così Paul, un nostro collega originario del New Hampshire, finisce inaspettatamente sul palco a fare gli onori di casa.

Il giorno dopo, siamo al consiglio comunale per il primo degli incontri in programma. "L'indipendenza è un'evoluzione senza alternative — ci dice il nuovo sindaco di Kaunas, Meras Adomonis — anzi, la Lituania è sempre stata indipendente, non ha mai chiesto di entrare nell'Urss. Ora possiamo dirlo di nuovo liberamente". Eletto nelle liste del movimento indipendentista Sajudis, Adomonis ha circa quarant'anni e non fa il politico di professione. Diretto e aperto nel modo di fare, parla liberamente, non nasconde i problemi, ha fiducia nello svolgersi degli avvenimenti. "Le conseguenze del blocco economico? Finora l'unico vero problema è stato quello dell'approvvigionamento energetico". E infatti combustibile e acqua calda sono disponibili solo a tratti, imprevedibilmente. Questa situazione ha modificato l'atteggiamento verso il nucleare sia tra gli indipendentisti che tra gli stessi verdi lituani. La mega centrale di Ignalina, che con i suoi quattro reattori da 1500 MW ciascuno sarebbe dovuta diventare il più grande impianto del genere al mondo, non è più bersaglio di unanimi contestazioni. Se per Mosca è stato facile interrompere le forniture di petrolio e gas naturale, disattivando Ignalina, integrata in una vasta rete elettrica di distribuzione, si sarebbe lasciata al buio anche Leningrado. E così



■ Uno striscione al centro di Vilnius: "Lituania senza sovranità - Lituania senza futuro". Sotto, il cantiere dove si sta ricostruendo il monumento al re Vitautas il grande (foto M. Fejer).



ŠIOJE VIETOJE ATSTATOMAS VYTAUTO DIDŽIOJO PAMINKLAS

paminklo atkūrimo iniciatorius - LIETUVOS KULTŪROS FONDO KLUBAS "AUKURAS"
ADRESAS: LAISVĖS AL. 101A
TEL. 22 22 13

statybos darbu gen.rangovas paruošiamųjų ir betonavimo darbu vykdytojas
STAT.MONAV.TRESTO.KAUNO STATYBA SV-1 VRSININKAS-VTANOSUNAS
komunik.rekonstrukcija atlieka inž.tinklu KAUNO ST.12 VRSININKAS-VAKCINAS
šios valdybos darbus atlieka nemokamai naudodamos sutaupytas medžiagas

paminklo granitines detales montavima ir paruošima ati RITUALINIŲ PASLAUGŲ IMONE VRSININKAS-VAKCINAS
skulpturas lieja VILNIAUS DAILES KOMBINATAS Vytauto Didžiojo ir vieno kario skulpturas
KAUNO METALUS LIEJYKLA trijų karių skulpturas

LITUANIA

molti ora dicono che, con l'indipendenza, almeno nei primi anni non si potrà fare a meno dell'energia nucleare vista l'assenza di altre fonti.

Ma la disponibilità ad accettare il nucleare non è il frutto di un disinteresse per i problemi ambientali. Proprio a Kaunas il Politecnico ha inaugurato da poco un corso di ingegneria ecologica che ha ottenuto successo nonostante le mille difficoltà. "Mancano le attrezzature e la documentazione — raccontano i ricercatori — anche perché in Urss tutti i dati sull'ambiente sono ancora considerati segreti di stato e non sono accessibili neanche a noi esperti". Ma, ridendo, aggiungono: "Dobbiamo accontentarci di interpretare i dati disponibili, per fortuna ormai sappiamo come vengono falsificati e quindi ci basta seguire il processo inverso per avere un'idea della situazione". La libera pubblicazione di dati sull'ambiente è considerata così importante che Sajudis ne ha fatto un punto esplicito del suo programma elettorale.

Gli ostacoli che incontrano i ricercatori di ingegneria ecologica non sono un'eccezione. "Laboratori, computer e talvolta gli stessi libri di testo mancano un po' ovunque — riconosce il rettore del Politecnico Vladus Domarkas — e il rischio è che anche gli studenti più brillanti finiscano per scoraggiarsi". Un handicap serio in un paese che dopo la dichiarazione d'indipendenza ha asse-

gnato grande importanza al cambiamento del sistema formativo e al recupero della storia e della cultura lituane. Ad esempio, nella scuola dell'obbligo il russo è adesso classificato come lingua straniera alla pari di inglese, tedesco e italiano, lasciati alla libera scelta degli studenti. Una professoressa di tedesco indica le difficoltà: "Mancando insegnanti e materiali di studio, di fatto si continua a insegnare russo".

In Lituania, il potere sovietico sembra quasi non esistere. Una polizia che si direbbe timorosa di mostrarsi, nessuna bandiera rossa con la falce e il martello ma al loro posto qualche bandiera lituana a bande gialle, verdi e rosse. Sono già in vendita francobolli della nuova repubblica, ma il prezzo è ancora espresso in copechi: la riforma valutaria non avrà infatti luogo prima della fine dell'anno. La nuova valuta avrà nome Litas, sono già pronti i bozzetti dei nuovi biglietti di banca. Alla domanda di quali garanzie offra una tale valuta, gli economisti rispondono che peggio che con il rublo e la sua inflazione non potrebbe andare. I segni della politica

■ Una pompa di benzina a secco per il blocco economico (foto M. Fejer).



SOS AMBIENTE DALLE ALGHE AL NUCLEARE

L'eutrofizzazione del Mar Baltico, l'inquinamento dell'acqua e la quasi totale dipendenza dall'energia nucleare sono le principali emergenze ambientali in Lituania.

Come nel Mediterraneo, anche nel Baltico si manifesta ogni anno una crescita indiscriminata di alghe. Il fenomeno è aggravato dalla particolare situazione geografica: mare poco profondo, acque fredde e scambio con l'oceano estremamente limitato. I colpevoli sono l'uso indiscriminato di fertilizzanti e la mancata depurazione delle acque di scarico. Da decenni nell'Urss si è sempre applicata la stessa equazione: più fertilizzanti eguale più produzione agricola. E così succede che un paese agricolo quale la Russia non riesce più a nutrire neanche se stesso senza l'aiuto occidentale, ma in compenso riempie il Baltico di concimi chimici, per la gioia delle alghe.

Strettamente collegato a quello dell'agricoltura è il problema dell'acqua e degli impianti di depurazione; non si tratta qui solo di attrezzature mancanti o malfunzionanti ma anche dei metodi approssimativi di controllo e gestione dei problemi ambientali. Poche città hanno impianti di depurazione funzionanti. La capitale lituana Vilnius, 550.000 abitanti, ha solo pulizia meccanica delle acque di scarico. Kaunas, 400.000 abitanti, per il momento non ha alcun impianto di depurazione e lo stesso dicasi per la città costiera

di Klaipeda, nel cui porto vengono caricati petrolio e gas provenienti dai pozzi siberiani.

Presso il villaggio di Ignalina, si trova quello che sarebbe dovuto diventare il più grande complesso nucleare del mondo con quattro reattori di 1500 megawatt ciascuno, simili a quelli di Cernobyl e con una potenza del 50% maggiore. Dopo la tragedia di Cernobyl nel 1986 sono iniziati lavori di ristrutturazione dei due reattori già costruiti e la costruzione degli altri due è stata fermata. Oggi solo uno dei reattori è in funzione e viene fatto operare al 70-80% della potenza nominale per motivi di sicurezza.

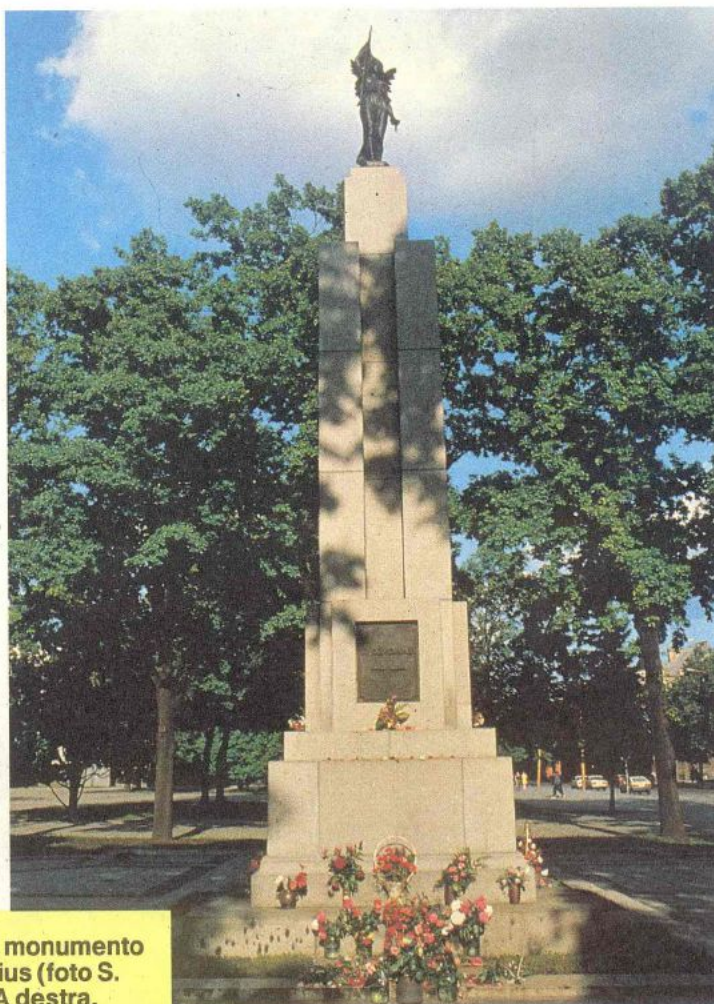
Con due reattori in funzione, la temperatura nel lago che fornisce l'acqua di raffreddamento per la centrale è aumentata di 2-5 °C secondo la società di gestione, di 10-15 °C secondo la popolazione locale. Qualunque sia la verità, i limiti ammessi sono stati ampiamente superati. Inoltre, i reattori sono stati costruiti su terreno instabi-

le; in diversi punti ci sono già stati cedimenti dell'ordine di 10 cm. In alcune pareti si trovano già fratture.

Anche l'industria petrolifera non è esente da questo tipo di problemi. Di fronte alla costa lituana si estrae petrolio dal Baltico con attrezzature progettate per le acque più calde dei Mari Nero e Caspio. Queste attrezzature non funzionano bene nel più freddo Mar Baltico e il rischio di rotture, perdite e incidenti è molto elevato. E qui vale quanto già rilevato a proposito di Ignalina. Pur con tutte le migliori intenzioni, il governo lituano non può realisticamente rinunciare allo sfruttamento delle scarse risorse disponibili.

Per l'insieme dei problemi ambientali, non mancano limiti di legge, spesso più restrittivi di quelli occidentali. Solo che non vengono mai fatti rispettare. Mancano infatti riferimenti e controlli sulla limitazione di emissioni inquinanti. E le stesse direttive non sono di solito formulate in cifre assolute ma in termini di concentrazione e quindi spingono a un maggiore spreco di risorse per diluire gli agenti inquinanti. Un esempio: gli zuccherifici lituani usano 20 tonnellate di acqua per produrre una tonnellata di zucchero; in occidente se ne usano in media solo sei.

Sven-Göran Bergh
e Gianguido Piani



■ A sinistra, monumento a Lenin a Vilnius (foto S. Dustersiek). A destra, monumento alla libertà a Kaunas (foto M. Fejer). In basso, la sede del Partito comunista lituano (foto Svann-Göran Bergh).

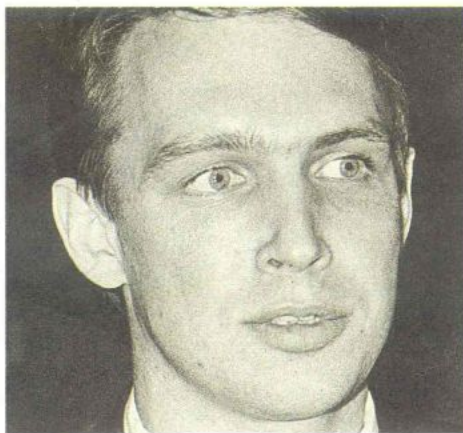


LITUANIA

bielorussi ma non mancano tedeschi, tartari ed ebrei. Tra gli slavi, specialmente i polacchi sono ai livelli più bassi della scala sociale, il che li porta paradossalmente ad assumere una posizione in difesa dello status quo più pro-sovietica di quanto non faccia la stessa minoranza russa. "Dopo la dichiarazione di indipendenza dell'11 marzo — così Halina Kobeckaite, professore di filosofia e Ministro per le nazionalità nel nuovo governo lituano — ci sono state molte domande di trasferimento dalla Russia in Lituania ma nessuna in senso inverso". Tatjana Jazinskaja, portavoce della minoranza russa presso il governo, ci conferma questo punto di vista: "Metà dei russi qui è favorevole all'indipendenza, l'altra metà vorrebbe emigrare, non in Russia però, ma in occidente". E aggiunge che il governo sovietico non ha fatto nulla in sostegno della minoranza slava.

Forse perché la situazione della Repubblica baltica è sempre stata tra le più favorevoli all'interno dell'Urss. Anche ora, nonostante il blocco economico, Vilnius e Kaunas appaiono assai meglio rifornite di Mosca e Leningrado grazie alla relativa forza dell'agricoltura lituana. Il blocco si fa piuttosto sentire in casi particolari: difficile da trovare il tè (importato dall'Urss), ma più diffusi caffè e Pepsi Cola, che come prodotti occidentali oltretutto costano valuta estera. Il prezzo della benzina al mercato nero è quintuplicato e le biciclette sono introvabili: usate e al mercato nero costano 500 rubli, l'equivalente di due mesi e mezzo di stipendio. I giornali sono stampati in edizioni ridotte di 4 o 8 pagine. Eppure il blocco economico ha avuto anche risvolti positivi in quanto la popolazione è adesso più attenta ai consumi ed agli sprechi. Molte industrie, sottratte al controllo dei ministeri moscoviti, hanno organizzato a turni la produzione in modo da sfruttare al meglio le disponibilità energetiche e l'insieme del sistema economico sta vivendo una sorta di sperimentazione della nuova fase di una Lituania indipendente.

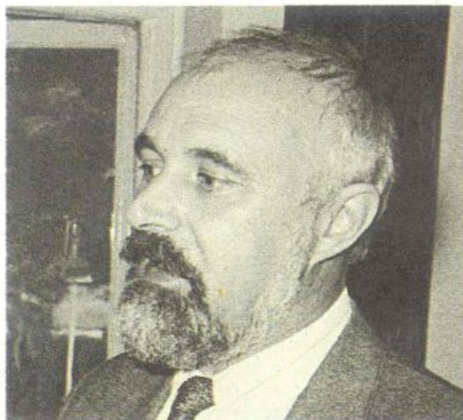
Arvydas Juozaitis è un intellettuale non ancora quarantenne dalla biografia movimentata. Medaglia di bronzo per il nuoto alle Olimpiadi del '76 a Montreal, economista, candidato con buone probabilità di successo alle elezioni per la Presidenza della Repubblica, da cui si è ritirato all'ultimo minuto. Un personaggio scomodo che ha avuto il coraggio di dimettersi dal movimento indipendentista Sajudis con il quale continua però a collaborare dall'esterno mentre cerca di organizzare un'opposizione di centro democratico. "È molto difficile opporsi a Sajudis senza passare per traditore — riconosce Juozaitis — ma il movimento per l'indipendenza non può essere monolitico. Democrazia e indipendenza nazionale devono andare di pari passo".



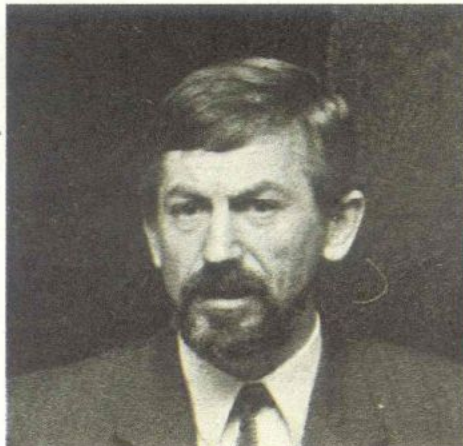
■ Arvydas Juozaitis, uno dei leader indipendentisti.



■ Halina Kobeckaite, Ministro per le Nazionalità.



■ Linas Medelis, direttore del settimanale *Atgimimas*.



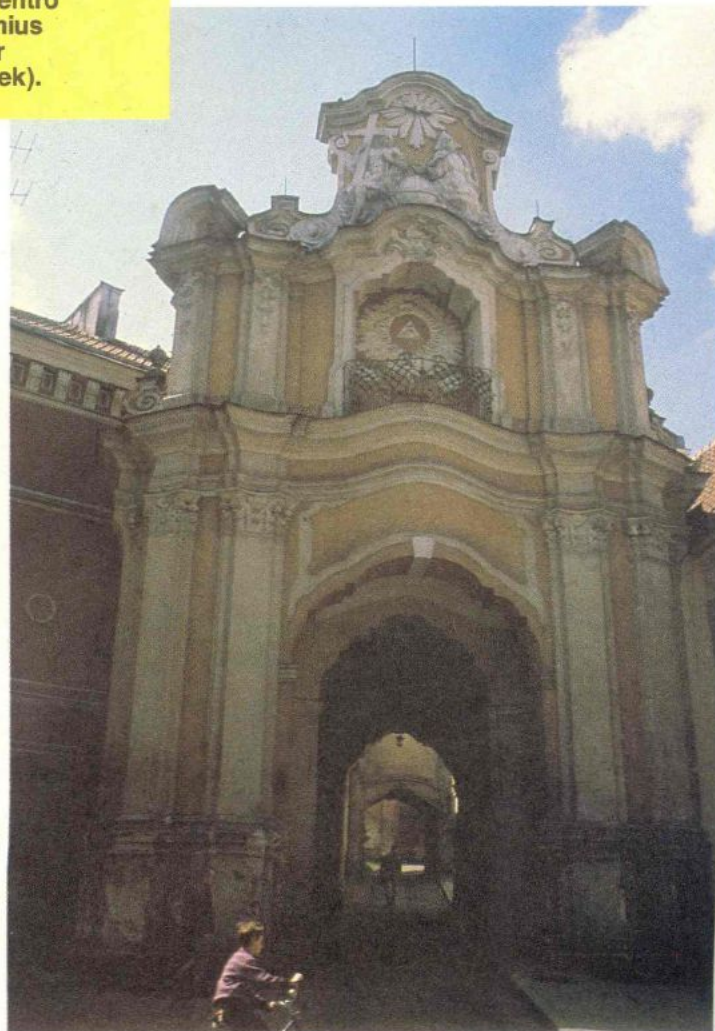
■ Meras Adomonis, sindaco di Kaunas (foto M. Fejer).

Tra i pionieri dell'indipendentismo, Juozaitis ci ricorda che il movimento Sajudis è nato come movimento ambientalista. "Abbiamo tenuto i primi incontri nel 1986 all'Accademia delle Scienze per discutere le conseguenze di Cernobyl. E già dopo poche settimane, superata la paura di interventi della polizia o del KGB, i partecipanti erano centinaia". Sajudis (in lituano significa lega, ndr) nasce come movimento per l'ecologia e per la perestrojka. Primo obiettivo concreto è la centrale atomica di Ignalina con due reattori già in funzione, un terzo in costruzione e un quarto in programma. Dopo molte proteste la costruzione dei reattori 3 e 4 viene abbandonata. Sajudis ne riceve il merito politico, si sorvola sul fatto che ad Ignalina manca acqua a sufficienza per raffreddare altri due reattori e che dopo Cernobyl il proseguimento dei lavori non sarebbe comunque più stato proponibile. "In pochi mesi — prosegue Juozaitis — Sajudis si è trasformato in movimento per l'indipendenza nazionale che comprende diversi partiti". Particolarmente importante all'interno di Sajudis resta comunque il movimento verde che fa capo al giovane fisico Zigmantas Vaisvila, la cui popolarità è così grande da avergli assicurato l'elezione a deputato sia al parlamento lituano che al Soviet supremo dell'Urss. Juozaitis continua: "Sajudis ha sbagliato nell'usare la propria schiacciante maggioranza parlamentare per dichiarare immediatamente l'indipendenza, mentre invece ci sarebbe voluta più sensibilità politica e disponibilità a trattare sia con Mosca che con le minoranze nazionali. Ora comunque la decisione dell'indipendenza è stata presa e la maggioranza della popolazione si identifica con essa. È una strada senza ritorno e come tale va sostenuta".

Eppure questa strada per ora non è accettata né da Gorbaciov né dall'occidente. La nomina di Boris Eltsin a capo della Repubblica russa può cambiare le carte in tavola? "Eltsin non è un personaggio democratico, risponde Juozaitis, lo definirei piuttosto un distruttore irrazionale forte del consenso della popolazione. Nei momenti critici della storia russa sono apparsi personaggi del genere: Pugaciov, Stenka Razin, Rasputin. Comunque anche Eltsin si inserisce in un processo di disintegrazione dell'Urss che, se avviene senza spargimenti di sangue, è in sintonia con le aspirazioni lituane. Anzi, l'Urss potrà continuare ad esistere solo se le Repubbliche godranno di una vera indipendenza nazionale". Juozaitis non è critico nei confronti dell'occidente che non ha ancora riconosciuto il nuovo governo lituano, riconosce anzi la necessità di mantenere rapporti con Mosca e di non accelerare la crisi dell'Urss. È fiducioso che entro la fine dell'anno la Lituania sarà comunque riconosciuta. Fin d'ora, però, l'occidente dovrebbe prendere una posizione chiara nel riconoscere l'illegalità dell'annessione delle repubbliche baltiche all'Urss sotto Stalin; per i Paesi baltici sarebbe



■ Edifici caratteristici
nel centro storico
di Kaunas (foto M. Fejer).
In basso, il centro
storico di Vilnius
(foto M. Fejer
e S. Dustersiek).



un sostegno morale di grande importanza.

L'ineluttabilità della scelta nazionale è confermata anche da Linas Medelis, direttore del diffuso settimanale Atgimimas. "La Lituania vive nella coscienza dei suoi cittadini, indipendentemente dalle decisioni delle grandi potenze". E se ci fossero interventi militari per ristabilire l'ordine? "Allora sarebbe la guerra civile. Non esistono altri sbocchi. Il potere sovietico ha perso ogni credibilità. Anche se la legge sovietica è ancora formalmente in vigore, di fatto la fiducia della popolazione, al di là delle numerose critiche, va al governo lituano".

Al termine del nostro viaggio non possiamo che condividere questa impressione. Abbiamo trascorso una settimana in Lituania senza che nessuno ci sottoponesse a controlli; in un paese ufficialmente chiuso agli stranieri siamo apparsi in televisione e ci siamo fatti ripetutamente intervistare alla radio. La stessa uscita in treno dall'Urss non poteva essere più sbrigativa: tre soldati russi per il controllo in uscita e otto polacchi per quello di ingresso e per assicurare che ognuno di noi pagasse, in valuta pregiata, il visto di transito per la Polonia.

L'indipendenza economica che i paesi baltici hanno ottenuto all'inizio dell'anno è un piccolo passo nella direzione giusta per condurre una politica di difesa dell'ambiente. La libertà di movimento è però ancora limitata in quanto le maggiori industrie sono controllate da Mosca e non sono ricettive per aspetti di salvaguardia ambientale. E anche incerto quanti di quelli che oggi sono a favore dell'indipendenza siano pronti ad agire in difesa dell'ambiente una volta che la possibilità concreta si presentasse. Abbiamo posto questa domanda a molti dei politici che abbiamo incontrato. È una domanda scomoda, in quanto se i problemi ecologici sono chiari a tutti, in pratica la Lituania non ha risorse sufficienti per pagare il conto delle attrezzature necessarie. La difesa dell'ambiente può quindi fallire di fronte alla mancanza di mezzi o alla necessità di sacrifici.

In Lituania si sente delusione per il mancato appoggio dell'occidente e si ritiene che, pur esistendo ragioni di strategia globale, il diritto all'autodeterminazione deve venire sostenuto anche per le nazioni più piccole.

Finora i lituani si sono spinti molto avanti sulla strada dell'indipendenza senza violenze e senza disconoscere i diritti delle altre nazionalità. Anche solo per questo meritano di più che qualche vaga parola di sostegno da parte dell'occidente.

■ Una scritta di solidarietà con la Lituania su un muro a Tallin, Estonia (foto S. Dustersiek). In tutte e tre le repubbliche baltiche il movimento indipendentista ha una forte connotazione ecologista.

VERDI ESTONI. SEGUIREMO LA LITUANIA

Sono membri di Friends of the Earth International, hanno eletto sette deputati verdi al parlamento estone con una propria lista, ma non si definiscono un partito: preferiscono parlare di movimento verde. "Quello di Riga è stato il primo in assoluto a nascere in Urss, molto ampio e variegato, perché avevamo bisogno di un movimento vasto contro il monopolio politico del partito comunista", ci racconta con orgoglio Andres Tarand, docente universitario di climatologia, da marzo deputato al parlamento estone. "Tutto cominciò quattro anni fa con le proteste contro il piano di sfruttamento dei giacimenti di fosforo voluto da Mosca, da attuarsi con tecnologie anti-diluviane che avrebbero danneggiato le riserve d'acqua", ricorda Vello Pohla, giornalista televisivo, anche lui deputato verde al parlamento estone. Una battaglia vinta, ormai.

Impossibile sapere quanti siano gli aderenti del movimento verde estone, ma alle iniziative prendono parte migliaia di persone. C'è chi si occupa prevalentemente di protezione della natura e dell'ambiente, spiega Pohla; chi cerca di diffondere modi alternativi di vita ("Viviamo in un mondo di valori materiali, fatto di auto, di cose da comprare e consumare, mentre il mondo interiore diventa sem-

pre più piccolo, sintetizza Pohla la questione "spirituale"). Infine, c'è il braccio politico vero e proprio del movimento, i verdi estoni appunto, che "puntano ad avere il necessario potere nella società".

Lo specifico intreccio ecologia-indipendentismo da Mosca, che caratterizza i verdi estoni non meno di quelli lituani e lettoni, Pohla lo spiega semplicemente col fatto che "prima di parlare di politica dobbiamo assicurarci l'aria da respirare, l'acqua da bere e il territorio su cui vivere. E in Urss il 20% del territorio è ambientalmente disastroso". Tarand si rende conto tuttavia che "oggi giorno l'indipendenza non può più essere assoluta come un tempo. Siamo un paese così piccolo che non possiamo essere indipendenti economicamente. Politica ed economia sono troppo intrecciate" osserva. "Però dobbiamo cercare di diventare indipendenti politicamente, di recuperare la nostra identità. Rispetto allo stato di totale colonizzazione in cui ci trovavamo, possiamo sempre ottenere qualcosa di più".

Sulle dichiarazioni di Gorbaciov in tema di politica ambientale, Pohla è piuttosto liquidatorio: "Gorbaciov è uno che ne capisce di ecologia, vorrebbe fare qualcosa, ma il suo problema numero uno oggi è la dissoluzione dell'impero sovietico, per cui è difficile che possa fare qualcosa in concreto per l'ambiente. Voi occidentali lo venerate Gorbaciov, mentre per noi, in Urss, da quando si è fatto eleggere presidente, non è più un democratico".

Silvia Zamboni

